

LETTERA CRITICA

DI

UN FILANTROPO

CONTRA

UN SICOFANTA.

*Ove l'acqua ondeggiò, la spiga ondeggiò.
Filic.*



*Cujusvis hominis est errare : nullius, nisi insipientis,
in errore perseverare : opportunus est portus poe-
nitenti, mutatio consilii.*

Cic. Phil. 12.

AMICHEVOLE INVITO.

Colui, che vedesi alieno a far del bene a' suoi simili, si astenga parimente a non cagionar loro del male; osservi l'indifferenza; non semini zizania. Stantechè questa dispregevole, che sia, lascia sempre la sua tenacità presso i poco accorti: dà almeno dell'ombra alla buona causa. Io darei me stesso per cooperare a' savii progetti; non già, che presuma d'esservi impiegato, perchè l'età avanzata non ne sosterebbe il peso; o pure pretenda di vedermi scelto per capo di una commissione, come desidera il nostro misantropo; bensì per non esser ulteriormente compassionevole spettatore di un prodigio dell'arte, tanto dispendioso in origine; ora per vile interesse abbandonato inerte al suo oggetto. Restituito esso al proprio uso, farebbe sommo onore, e vantaggio alla nazione; ed aggiungerebbe un'epoca agli Annali Napoletani. Le presenti riflessioni intendono di muovere gli animi tutti alla grande impresa e chi vi à interesse, e chi non miga. L'egoista meglio è si confinasse entro un bosco, che stare inutile in società. Misantropi sono coloro, che possono giovare a realizzare lo spurgo dell'Emissario del Fucino, e

non ne curano affatto. Brontolano taluni: il nostro Regno non ha bisogno di territorio a lavoro per poi lasciarsi incolto. Alla stessa foggia si bestemmiava, quando il Gran Pio VI pose mano al prosciugamento delle Paludi Pontine. Altri gridano, che sarebbe un cordoglio a' forestieri, di fare sparire un sì bel quadro di Paesista, ch'è sembra il Cratere di Napoli, circondato da ridenti colline, e Castelli, che fanno bel colpo d'occhio teatrale. Non si faccia motto, strepitano altri spiritatamente, d'immetter l'acqua del lago nel Liri, perchè sommergerebbe Sora; l'Isola ec. Finalmente vi sono degli audaci a tal segno di negare la felice riuscita dell'opera, dopochè la vedono co' proprii occhi eseguita. Tali voci allarmanti s'odono alla giornata, le quali fanno raccapriccio ad un'anima sensibile. No! l'opera è sicura, e sicuro l'effetto di toglier l'acqua del lago; lungi dal cagionar disastro. Divertitevi, amici, a legger queste brevi osservazioni, fatte su di un libro di tal carattere, e spero ne resterete persuasi.

Amico pregiatissimo. Isola 1 Agosto 1818.

Ho letta l'Operetta da voi trasmessami, ultimamente data alla luce, intorno al *Lago Fucino*, autore C. Lippi. Il vostro impegno è stato, acciò l'avessi trascorsa con occhio critico, tantopiù, che la medesima è totalmente in opposizione a quel che io dissi sull' Emissario di Claudio Nerone. Ella è troppo ipotetica nel ragionare: io non so intenderla diversamente. E vie più la saggezza dello scrittore discolora, mentre molti suoi amici, interessati della di lui riputazione, l'anno avvisato a tempo ed a voce, ed in iscritto sulle sue stranezze, fatte da lui note alli medesimi prima di pubblicarle. Pag. 39. A' avuto tutto l'agio a riflettervi: tuttavia nulla à profittato de' proficui ammaestramenti, ed avvisi: saldo è rimasto al suo posto. Alle scelte ragioni da essi comunicategli, io non potrò aggiungervi, che ben poco, ma senza speranza per altro di ravvedimento, se mai questa Lettera giungesse alle sue mani: anzi se ciò si verificasse, sarei sicuro che diverrebbe un altro *furiis agitatus Orestes*. Coll'ideali dubbiezze erroneamente crediamo di abbatter monumenti storici di classici estensori!

I. Il Sig. Lippi pretende sostenere, che l'buonifico del lago Fucino non siasi realizzata giammai; senza fargli verun peso l'anatema dal Fabretti fulminata a coloro i quali tal articolo storico avessero il coraggio di negare. Eccolo qui: *Emissarium, hoc est subterraneum specum,*

per quem lacus Fucini, e quo in Lirim amnem, monte, qui interjacet, perfosso, emitteretur, a Claudio perfectum fuisse nemo negare poterit, nisi qui simul tribus clarissimis ejusdem seculi scriptoribus, Plinio, Tacito, et Svetonio fidem aperte detrahat. Ciò appunto, su cui poggia l'interdetto, ha trasgredito il Sig. Lippi nella sua Diatriba. Onde il Fabretti viene a dichiararlo un raziocinatore inconcludente; azzardandosi a denigrare la fama dovuta a tre bravi Soggetti, che scrissero in tempo opportuno, e furono forse Scrittori oculati. Il Critico non ha fatto conto delle ragioni, e sentimenti degli amici, e degli stessi colleghi, come sopra si è detto, molto meno farà stima del Fabretti. Ma sappia, che

De' mali è il sommo, il non dar fede al vero. Filic. p. 2. Oltre di che siamo sicuri, che *quando non vogliamo ascoltar la ragione, essa non manca mai farsi sentire*, dice il dotto Franklin.

II. Pretende il medesimo Critico; che Narciso Ingegnere, destinato all'opera dall'Imperadore, errasse nel livellamento del canale; e che questo restasse cieco; *che Narciso fallò l'opera* pag. 202. Questa proposizione data fuori contra l'autorità di classici Istoric, fa poco onore all'Imperadore, che lo scelse fra gli altri alla grande impresa; ed all'eletto, che accettandone l'impiego senza misurar se stesso, e la sua abilità, pose in non cale la sua testa.

III. Il medesimo Scrittore nel suo Libriccino descrive il nuovo progetto, di far comunicar il mare Adriatico col Mediterraneo per mezzo di novello canale, pel quale fluirebbe l'acqua del lago, in questa maniera reso in buona parte disseccato.

Le due prime stravaganze intendo quì di scoprire. Esaminerò indi il progetto nella sua estensione. Seguirò le tracce del suo discorso per trattenermi un po' con voi, facendovi tornare a leggere le immaginazioni dello Scrittore per farne quel conto, che meritano.

Prop. I. dell' autore pag. 38. *E' assolutamente un sogno; quel che la storia ci narra intorno al disseccamento del lago Fucino, che i classici han preteso effettuato da Claudio.* Oh! vedremo forse dissepelliti de' libri a noi finora ignòti; qualche papiro di que' tempi, contrario alle narrazioni di Plinio, Svetonio ec.; o altri monumenti, i quali avranno con ragione dissingannata la mente di costui. Non è poi così: la cosa si riduca a un bel dire. *Le opere di Narciso*, scrive costui, *non sono analoghe all' oggetto proposto, che fortunatamente furono fallate.* Fortunatamente! Con qual sicurezza parla egli dell' allagamento della Provincia di Lavoro, dall' esito dell' acqua del lago! Impallidirono gli amici suoi a tale franchezza, e consigliaronlo a tacere; ma niente ascolta, tutto ipoteticamente rigetta, dicendo: *Adagio, adagio, Signori: tutto quel che gli autori hanno scritto, dovea esser assolutamente ipotetico; e quel, che gli architetti hanno oprato, l' han fatto a tentone, e come al bujo.* Pag. 30. Voi, come ciò sapete, a lui voltando il discorso, dirai? perchè, ei risponde, *questa scienza* (dell' Idraulica, e della Geometria sotterranea, da lui necessariamente richiesta per eseguir tali opera) *non era ancora nota ne' tempi di Narciso, perchè non si era ancora ritrovata la bussola, nè era anz*

ora nota l'applicazione della Trigonometria... Narciso dunque dovea necessariamente fallare l'impresa, perchè sprovvisto di mezzi necessari. Pag. 41. Piano, a lui risponderei; voi sapete poco di un secolo coltissimo in tutte le arti; fate poca stima, come dissi, di un intelligente Imperadore, e di un Ingegnere da lui prescelto all'uopo. Ed in conseguenza, ei segue a dire, la Storia, ed i classici doveano necessariamente mentire. A qual oggetto? Per rendersi ridicoli alla posterità? Or molto più presso coloro, che viveano in quel tempo. Ripiglia il Sig. Lippi: Plinio è mal inteso; mentre quella parola *desitutum* prova, che l'opera fu fallita.... Dovea parlare del buon successo dell'opera, qualora realmente fosse riuscita. Pag. 45. Ci à parlato benissimo, e ben si è spiegato, se intendiamo l'idioma del Lazio. Onde con tutta avvedutezza, e criterio la Real Accademia d'Istoria ec. (di cui il Critico è membro) interpretano Plinio, e sostengono assertivamente il successo dell'opera. Sono parole del Critico pag. sud.. A' avuto il coraggio di ciò riferire senza porsi in minima agitazione, facendo un insulto alla Regia Accademia. Egli coraggiosamente esclama:

Orazio sol. contra Toscana tutta.

Li fatti presso lui sono inezie, e faldonie. Tuttavia voglio ricordargli l'Emissario, anche oggidì esistente del lago di Castelgandolfo, consistente in un traforo di monte, lungo „ quasi due miglia, largo cinque palmi, e nove palmi a to. E so fu fatto 395 anni avanti l'Era volgare „ inoltre è da rammentarsi il traforo, che

fece Camillo per sorprendere Vejo, nella lunghezza di un miglio, da un punto all'altro determinato. Veggasi l'*Vejo illustrato* dall'Av. Zanchi. E' inoltre esistente oggidì l'altro, utile alle Cese, il quale è prossimo a questo Emissario, alto circa palmi 9, largo palmi quattro, e mezzo, e lungo *tre quarti di miglio*, che prende l'acqua dal Liri, e la conduce in detto Comune. Egli stesso il Critico pag. 90 accenna l'altro esistente in Francia, detto oggi *Canale du Midi* nel lago Montady. Dunque da quattro in cinque secoli prima di porsi mano all'Emissario di Claudio, non si lavorava a tentone, e come al bujo ne' lavori sotterranei. Or di tanti trafori visibili, il solo Emissario di Celano non ebbe felice il fine?

Vediamo che scrive di Tacito. Costui parlando di quest'opera di Claudio, nota il Critico pag. 46, asserisce: *Sub idem tempus inter lacum Fucinum, amnemque Lirim, perrupto monte, quo magnificentia operis a pluribus viseretur* ec. Svetonia parla così, egli segue pag. 47: *Per tria autem passuum millia, partim effosso monte, partim exciso, canalē absolvit aegre*. Eusebio nelle note al Cronico, prosegue, afferma parimenti, che l'asciugamento del lago ebbe luogo sotto Claudio: *Claudius circa haec tempora lacum exsiccavit*. Sparziano, soggiunge inoltre, sostiene, che l'*Fucino fu scolato*... *Fucinum emisit*. Sono ellene testimonianze riportate da lui, non già per dirsi convinto, bensì per tentare di distruggerne l'evidenza colle sue fantastiche idee. Il Sig. Thouin alla voce *canale di disseccamento* (N. Cor. di Agric.) scrive:

Ciò, che i Romani fecero di più memorabile in questo genere, si è l'impresa eseguita al tempo di Claudio, di seccare il lago Fucino, ove ec. Sicchè buon è conchiudere, che l' Critico per buttare a terra tante autorità, à creduto forse, chè a lui solo

.... Con più arte, e più perfetta creta

I visceri impastò benigno Giove.

Facciamo alto: non lo condanniamo a prima mossa: scopriamo in qualche modo la futilità del suo ragionare. Scrive pag. 49: *Su quali principii dovea esser fondato il lavoro, per non esser fallato?* Dovea Narciso sapere il livello conveniente.... come anche la lunghezza di esso, e la sua direzione..... Bisognava ec. ec. Di quanti attributi di professione era privo Narciso? E' possibile, che non intendea costui, che sarebbe stato meglio pel suo decoro, tagliare il canale, come oggi si vorrebbe dal Sig. La-Pira, dall'alto al basso del monte Salviano, e piano adjacente, che porsi al periglio di forare senza le dovute regole il gran masso di tre miglia, e restarvi infelicemente corto, e svergognato? E voi, al Sig. Lippi, io direi di nuovo: dove avete rintracciata tal ignoranza di Narciso? Vi siete trovato presente al travaglio per vederlo non tirato a fine per mancanza d'intelligenza? Ma eccone le riflessioni che ne adduce: *Fissiamo dunque la nostra attenzione, su quel, che bisognava fare, quel, che è stato fatto nell'esecuzione dell'Emissario di Claudio, e quel, che è stato ommesso.... I cunicoli sotterranei... non possono essere scavati, e condotti da un punto ad un altro determinato con precisione,*

senza della bussola . . . e col soccorso della trigonometria. Pag. 51 a 55. E pure basta l'animo alli miei pratici di eseguire simili operazioni e senza bussola, e senza trigonometria. Una Diottra, una Livella ben diretta colla linea esterna, direttrice dell'opera, darebbero il pieno effetto nell'interno della grotta, a far corrispondere lo scavo dall'imboccatura allo sbocco dell'acqua al fiume Liri. Gran prodezza!

Vuole il Critico con premura impararci il nuovo metodo di tirar le linee sotterranee. Ciò poco ci giova. Noi vogliamo intender meglio da lui: perchè Narciso era incapace di dar fuori l'Emissario per lo scolo del lago? Era ignorante Narciso, ei replica, della maniera oggi trovata per lo scavo sotterraneo, che da un punto partisse, e finisse all'altro dato. Dunque non era egli atto a tirar a buon porto un'opera tale senza l'accennato metodo, Sicchè l'Emissario non à avuto giammai il decantato successo. E qual logica è mai questa, amico? Noi abbiamo dalli tre accennati Scrittori, che i Letterati n'corpo, ed in particolare, àno inteso, e capito che l'asciugamento del lago, almeno in parte, ebbe il suo pieno effetto. Che altro bisogna per esser sicuro di un punto d'Istoria? Volesse mai qualche esempio consimile di opere felicemente eseguite da Ingegneri ne' secoli antecedenti a Narciso? Ne ò riportate quattro poco prima. Con tutto ciò voglio aggiungere altro monumento. Gioviano Pontano, il quale vivea tre secoli addietro, scrive: *Imperator Claudius triginta hominum millia undecim annis, in opere continuo habuit, dum Fucinum lacum emit-*

tere studet; qui finitimos agros saepenumero inundabat. Manent nunc quoque vestigia, et beneficium multis etiam seculis permanebit. De magn. Da siffatta maniera di parlare, ognun meco comprenderà non solo, ch'egli credessa del felice esito una volta dell'Emissario, che anzi l'buonifico sussistesse tuttavia a suo tempo. Lo stesso vien narrato dal Feboni, Storico di due secoli. *Sed*, ei scrive *Lib. II. c. 10, ad Liris usque ripam (interciso fornicum, aliorumque ruinà itinere) progressus modò praepeditur. Avorum tamen aetate cum ad remotiora lacus recesserat, sunt qui totum sicco pede deambulasse, reſerant: at novo aquarum decursu auctis impedimentis, obstructa est via.* Si può parlar più chiaro per esser convinto della verità? Ah! temo, che queste autorità vadino a finire parimenti nel numero de' sogni. Cosa è da sperarsi da chi à avuto il coraggio di scrivere pag. 54; *Non abbiamo noi veduto negli anni scorsi tanti palazzi, e case gettate a terra alla Porta di S. Gennaro da' nostri Ingegneri, i quali pretesero unire due strade di varia direzione con una terza di una direzione differente dalle due prime, per aver così oprato senza bussola, sebbene al giorno? Non avvenne lo stesso nella nuova strada di Capodimonte nelle vicinanze della quale disparvero tanti edifizj, e tutta la strada, detta allora Cavone di S. Vincenzo, giusto perchè non v'era la guida della bussola?* Chiaro esempio di macilente invidia!

Egli non ascolta il Registro della Sommaria, nè l'Archivio della Zecca, dove è notato

che Federico II ripulì l'Emissario; nè il Lo-
 schi, il quale narra, che Alfonso I sgombrasse
 il medesimo Emissario; molto meno sente, che
 i *Baroni, e possidenti de' Marsi fecero sgom-*
brare l'acquidotto da due professori primarii
Domenico Fontana, e Mario la Cava nel prin-
 cipio del secolo XVI; e pretenderei volerlo ri-
 durre io al buon sentiero! Ma se egli gode com-
 parir singolare col durare stravolto? Vorremmo
 sentir di nuovo gridar Lica in persona sua:
Mi avete, disse, ucciso, nè altramente

Sanato, amici, or che tolto è il piacere

Del gratissimo error della mia mente?

Essendo pur troppo vero, che lo sciocco à un
gran vantaggio sull'uomo istruito; egli è sem-
pre contento di se. Mass. e Pens. n. 28.

Come! la Lapida a Trajano eretta OB. RE-
 CIPERATOS. AGROS... LACVS. FVCINI fu an-
 che alzata per *progetto*, e non per fatto? L'al-
 tra eruta nel 1804 dal Sig. Minicucci 'n Avez-
 zano, eretta M. MARCIO..... CVRATORI. A-
 QVAEDVCTVS sarà parimenti stata scolpita per
progetto? Prendetevi il piacere di leggere l'o-
 peretta di quest' erudito Scrittore, data alle
 stampe nel 1817 per illustrare la pietra, men-
 tare vi troverete il profondo dell'uomo lapida-
 rio; e quella logica, che difficilmente si rinvie-
 né ne' libri moderni.

Io in questo Libriccino rimessomi non leg-
 go, che un fascio di cose: ignoranza crassa di
 Narciso: pozzi 20 soverchi all'uopo; *pozzi ca-*
vati senza regola ec. Dio buono! Cosa mai si
 vuole per comprendere, che più aperture erano
 lungo il tratto da forarsi, tanto più l'opera

era sperabile a vedersi 'n minor tempo, per aversi più punti al travaglio? Erano essi anche opportuni per darsi della luce a lavorieri; dello sfogo alli fuochi, che doveano ardere nell'interno lungo il canale per aver luce, per rinnovar l'aria ec. Ma è effetto d' indole. On le

*Cacciala col forcón, pur sempre torna
Vincitrice natura.*

Sì, l'Emissario di Claudio è opera della sapienza de' Romani; lavoro il più grande del Mondo, ammirabile, perfetto, maestoso, mentre venne intrapreso per sollevare i sudditi dell' Impero dal danneggiamento causato dall'inonazione del lago. Venne fatta questa grand' opera per tornare quantità non indifferente di terreno all' industria de' Marsi.

Come siete inavveduto! a lui vorrei dire, se mi fosse permesso. Dopo aver capito, che pel sollecito *spercimento* (voce tecnica! ma quì non abbiamo disputa intorno alla lingua) erano necessarij molti pozzi; egli in vece di venti, ne vorrebbe solamente cinque, mezzo miglio l'uno discosto dall'altro. Ecco altro fallo notato in Narciso... Volete ora quelli degli Storici? di Svetonio? Non è credibile, scrive il Sig. Lippi, che per quest' opera vi potessero essere impiegati 50000 persone. Leggasi la mia *Descrizione Storico-filologica* pag. 272. ec. per ravvisare dove, e come furono impiegate tante braccia; ed in qual modo è da intendersi colla maggior verisimiglianza la narrativa in questo racconto poco preciso dell'Istorico. Dunque, così egli pag. 64., *i venerandi Classici hanno mentito. Quanto è libero! Solo esso è il bravo in-*

gegneri da' lumi scientifici, portati dall'estero. Conosce i falli di Narciso: va sotterra come un topo, per osservare gli sbagli del *trasforo*. In somma è tutta abilità!

In quei tempi, sono sue parole pag. 72, *il Fucino avea più di 100 piedi di profondità*. Dove trovò scritto paradosso tale? Basta, che parli, che tutto starà bene in bocca sua. Il Feboni a tempo suo ne misurò la maggior profondità in piedi 40. *Lib. II, cap. 2*. Dirà forse colla solita franchezza, d' essersi ripieno piedi 60.

Pag. 72 conferma egli l'ignoranza dell'ingegnere così dicendo: L'errore del livellamento resta eziandio dimostrato, dal partito, che prese Narciso di correggerlo. Dunque l'opera riuscì bene: vi fu solo lo sbaglio del livellamento preso meno basso del fondo del lago. *Profondò forse Narciso l'intero acquidotto?* Sì, signore, rispondo col Fabretti; e soggiungo, che se'l Signor Carmine Antonio si fosse personalmente presentato sul locale, l'avrebbe osservato in diversi punti co' proprii occhi insieme col Fabretti. Sentiamolo da questo stesso: *En incuriae prioris operis remedium* (cioè del parziale, e non totale asciugamento del lago). *Nos nedum ex Tacito, sed ex ipso specu Emissarii deprehendisse credimus: observavimus enim cuniculos illos minores oblique in illud ad materiae egestionem, vel ad invisendum, perfecto etiam opere, Emissarium incidentes, fundum Emissarii non attingere* (ut par erat ad faciliorem servorum corbes efferentium, vel per manus tradentium ascensum), *sed ad altitudinem pedum quinque cum dimidio . . . argumento*

scilicet tot pedibus opus, tempore interjecto, depressum fuisse. Non ottenuto l'intero asciugamento del lago sul bel principio, venne risoluto di profondare la base del canale in piedi cinque, e mezzo; cosicchè se la luce della grotta prima fu di piedi dieci, e mezzo in altezza, divenne indi col detto ribasso di piedi 16, qual è al presente. Tal fatto dal Critico non contrastato, presso di me dimostra, che l'Emissario sulle prime rese il lago asciutto in porzione; e che perciò Narciso non fu quella talpa, che va spacciando il Critico. Nel 1785 avemmo quì una testa simile (Cayro *Diss. istor. dell'orig. degli abor.*), la quale credette colla sua fantasia distorre il Gran Pontefice Pio VI dal buonifico delle Paludi Pontine, ideando molte difficoltà; e stimando in nulla le autorità degli Scrittori antichi, che discorrono del buonifico di esse in altri tempi, specialmente della Lapide riportata dal Grutero, alzata in onore di Decio Prefetto di Roma a tempo del Re Teodorico, assistente all'opra. Costui finalmente restò confuso, quando dopo dieci anni di assiduo travaglio intese, che il suolo soggetto alle paludi venne asciugato, e seminato.

Si vada avanti nelle osservazioni.

Pag. 86 parlandosi dell'ingresso dell'acqua nell'Emissario la prima volta per isperimentarlo scrive il medesimo Scrittore: *Narciso non pensò affatto a questo mezzo di fare, circoscrivendo con uno steccato di legname un picciolo spazio nell'acqua.* E qual altro artificio pose in attività Narciso per dar principio al corso dell'acqua? Se usò altro metodo non adattato,

la discorre saviamente il Critico. Ma dovea farlo palese egli stesso. Aprì forse all'istante la bocca superiore dell' Emissario, e fece ingojare tutta assieme l'acqua coll' annegamento de' lavoratori? Non v'era altro mezzo e più sicuro, e più adattato, e più regolare di questo, cioè ad alzar delle palafitte ad una certa lontananza dalla riva, a linea del canale; ed ivi far de' pozzi, dopo esaurita l'acqua entro il circondario. In fatti oggi si osservano esistenti molti pozzi sotto acqua. Dopo questi fatti, chi ardirà negare, che li medesimi non venissero forati dopo tali operazioni?

Passiamo oltre pag. 89. *Il Garigliano non era idoneo di ricever l'acque moderate senza produrre inondazioni Conchiudo, che Narciso se avesse conseguito il fine di disseccare il lago . . . non avrebbe prodotto altro effetto; che quello d'inondare una gran parte della fertile Provincia di Terra di Lavoro.* Pag. 90. 91. Costui cosa scarabocchia? Avesse mai preso questo lago pel Mare Caspio? E poi anche fosse il Mar Caspio; noi dobbiamo ragionare per quanto è grande l'orificio del canale. Essendo questa bocca di pal. 20, e largo pal. 12, la sua colonna dà un volume d'acqua alto palmi 20, e largo pal. 12; o pure, che ricade allo stesso, pal. 6. di altezza, e pal. 40 di larghezza; o sia pal. 3. di altezza, e pal. 80 di larghezza, alveo medio del Liri. Sicchè collo scolo del Fucino il canale del Liri si aumenterebbe tre palmi al di sopra della superficie ordinaria. Or si sono avute escrescenze di dieci, e più palmi di aumento, tuttavia l'Isola, e Sora non hanno patito, che un

passaggio di acqua, ed un panico timore. Laonde l'allagamento sognato dal signor Lippi è chimerica: costui lavora di fantasia. E poi, i primi sbocchi darebbero circa tre palmi di aumento al fiume; e come verrebbe a calare il pelo del lago col giornaliero sgorgo, sotto la volta del Canale dell'Emissario; così le acque del Liri, aumentate prima in tre palmi, diminuirebbero indi pur troppo.

Ma rassodiamo l'animo al timido, ed umano signor Lippi, ed a taluni Sorani ben anche. Spieghiamoci materialmente. Nel darsi l'acqua, spurgato l'Emissario, quella si faccia entrare in tale quantità in esso, che possa riempire soltanto la metà dell'alveo. Or l'aumento del fiume sarebbe allora di palmo uno, e mezzo. Quest'escrescenza così tenue nulla produrrebbe d'inconveniente a Sora, all'Isola ec. In tal caso il Signor Lippi sarebbe sicuro, che *il disseccamento del lago non ne avrebbe fatto un altro nella Provincia di Terra di Lavoro; onde debba disdirsi una volta per sempre, che pretendere d'immetter un lago tanto grande in un fiume di poco momento: è un delirio.* E perciò è effetto d'ignoranza de' locali l'asserire, *che nessun fiume degli Abruzzi potrebbe ricevere il Fucino senza produrre vaste inondazioni.* Se non va a genio questo metodo, voglio dar fuori un progetto al medesimo fine, il quale contemporaneamente dovrebbe riuscire molto utile a chi avrà l'incarico di sgombrare l'acquedotto; ed è, che costui in vece di ripulirlo per insero nella totale altezza, faccia restare la metà del ripieno, cioè palmi 10 al basso in tutta

la estensione, e l'altra metà superiore sino alla volta si cavasse fuori. In questo modo l'Emissario darebbe luogo al passo dell'acqua per metà del canale (*).

Prop. II: *Narciso fallò l'Emissario di Claudio. Pag. 92. E' stato scolato il Fucino? Sì, signore. Si sono sopra schierate delle ragioni, e testimonianze fuori d'ogni eccezione. E ciò per*

(*) Il projecto dichiarato potrebbe apportare un serio risparmio agli intraprenditori dell'opera di nettare l'Emissario dalle materie interne. Poichè non sarebbe molto difficile di fare strascinare detta riempitura residuale a poco a poco dall'acqua di passaggio (purchè la medesima non operi da se), anche col soccorso prestato a tempo delle braccia, e ciò quando l'acqua corrente trovasi all'altezza di un palmo in circa sopra il ripieno lasciato, da potervi travagliare gli operaj senza loro grave incomodo. Acqua corrente con buon declivio, e vanga, o zappa dovrebbero far molto; un compagno al limo smosso per la corrente dee necessariamente produrre il suo effetto.

Vorrei prendermi la libertà di presentare altro mio pensiero in vantaggio di costoro, sebbene siasi sicuro della loro perspicacia. Posto questo in pratica, se darà un effetto felice, produrrebbe loro altro vantaggio di conseguenza. Se mai la riuscita buona non si desse per circostanze ignote, ed inconcepibili, eglino ben poco risentirebbero d'interesse, al che in operazioni grandi non si dee badare. E' spesa, e strapazzo considerevole l'estrarre fuori il ripieno de' pozzi sul piano palentino: hanno essi un'altezza molto seria. Or io porrei prima mano allo spurgo del canale dalla bocca, che è al di sopra del Liri, dove appunto si trova molti passi ripulito. Si vadi avanti, affinchè venga a scoprirsi le vestigia, e li segni del primo pozzo. Avuto questo indizio, in buona attenzione, ed a poco a poco disporrei alla volta, e propriamente alla parte scoperta della bocca, de' buoni sostegni orizzontali, fissandogli indi co' puntelli al pian terreno. Lo stesso si vada facendo, come va scoprendosi l'accennata bocca, finchè in tal maniera l'intero orificio venga assicurato. Indi si carichino detti puntelli di materie combustibili, ed attive, all'uso delle mine degli antichi Ingegneri. Acceso il fuoco. allontanati i lavorieri, e ridotto tutto in cenere, se la riempitura del pozzo roviaa al basso, si avrà un beneficio niente indifferente. Se mai il tentativo dierrà inutile, allora si avrà la pazienza di usare i mezzi ordinari per estrar fuori la materia dalla parte superiore.

quanto è stato d'uopo a salvar la fama de' Classici. Ora veniamo al fatto. *Sono state diminuite le acque?* Per molti secoli que' naturali anno godute del buonifico accennato. Poi la trascuraggine di spurgare dal limo, annualmente depositato dall'acqua nel fondo dell'Emissario, è fatto sì, che si rendesse totalmente otturato. Tutto cercai spiegare alla meglio nella detta *Descriz. stor. fil.*, specialmente sulle cause dell'oppilazione. *Questo era per l'appunto quello, che bisognava prevenire*, grida l'oppositore. Bravissimo! *L'oppilazione in somma sarebbe la causa (il segno) della non riuscita dell'opera, e del fallo di Narciso.* Così pag. 93. Anzi tutto l'opposto. Il chiudersi totalmente il canale dimostra colla maggior evidenza il passaggio una volta dell'acqua per l'Emissario; e l'annuo deposito, che la medesima lasciava, fu cagione di riempirsi. Mi mostri alcuno altra cagione della ostruzione, *et erit mihi magnus Apollo.* E pure io son d'avviso, che 'l Sig. Lippi risponderebbe francamente su tal problema. E cosa azzarderebbe a dire? che le acque raccolte nel piano palentino in tempo de' temporali, e tempeste d'aria, si sono imboccate ne' pozzi, e v'anno depositato il limo esistente, riempiendo il canale. Come! era forse chiuso l'orificio dell'Emissario, che quest'acqua precipitata dall'altezza di circa passi 50, non trovava l'esito per esso? S'agli pur ciò ammesso nel piano. E per l'oppilazione del resto sotto il Salvino? Ma torniamo a noi. Come tal inconveniente era da prevenirsi da Narciso? Forse anche quì giovasse

la trigonometria, e lo studio de' triangoli? Dovea porre alla bocca superiore una tela, un riparo a trattener la terra meschiata coll'acqua? Era interesse delle vicine popolazioni il ripulire, e nettare l'Emissario dopo un dato tempo dal deposito limoso, di cui si parla. Queste trascurarono il loro dovere, o l'infelicità de' tempi non permise ad esse assistere allo spurgo, finchè totalmente restò chiuso. Su di tal infortunio chi s'incolpa? L'architetto? Leggete, amico, la *Critica del Sig. Margarita*, dove al nostro proposito rileverete delle ottime riflessioni. Parlo a voi, che avete sommo piacere di una lettura ragionata. Il critico è ostinato a segno, che non sente nulla. Onde cantiamo un po', che

*Vi sono certe teste mal tagliate ;
Che ànno in istrane fogge differenti
Del cerebro le fibre incrocicchiate.
Tu puoi far , puoi dir , che butti ai venti
I fatti , e le parole sventurate .
Che esse nel lor umor fisse si stanno :
Intendono sempre male , e peggio fanno .*

Molte volte si è incominciato, segue alla pag. 93, a togliere l'oppilazione, ma sempre all'invano. E per qual motivo? Sentite, e stupite. Egli risponde: perchè i nostri ingegneri, e progettisti sono caduti nello stesso errore di Narciso. Non risponde a tuono. Ecco la risposta in regola: perchè si è creduta la spesa di picciola considerazione, supponendosi, che con 10000 ducati si spurgasse un miglio del canale, e si è veduto col fatto essersene vuotato neppure un quar-

to di miglio con tal somma. Il Sig. Ab. Lolli nettò circa 200 passi di Emissario; e perchè volle dilatarsi, in altre opere esteriori sul bel principio, sgomentò la Corte l'esito di 14000 ducati, e cessò di andare avanti l'travaglio. Badi costui, che se 'l Cielo benedirà l'impresa col farvi tornare a por mano, e proseguirsi sino al fine, si dirà certamente: *al falso profeta!* come accadde a colui, che volle opporsi indiscrettamente con motivi ideali al buonifico delle Paludi Pontine, sopra nomato.

Pag. 97 à il critico osservato, che *non costa oggi, se tutte le ventuna porzioni dell'acquidotto si ritrovino nella stessa linea Io sostengo di no. Coraggio! Per qual ragione? perchè quest'operazione suppone l'uso della trigonometria ai tempi di Narciso ignoto. . . , I perforamenti simultanei . . . ed opposti, sono opere moderne, dopo la scoperta della bussola, e l'applicazione della trigonometria malgrado i quali mezzi, avviene qualche volta, che i cunicoli perforati da punti opposti de' pozzi perpendicalari non s'incontrano colla loro base. Ah! sbaglia anche, suo malgrado, il metodo moderno, facendo uso della bussola, e della trigonometria, tanto da lui decantato. I diversi piani da pozzo a pozzo non si trovano nella medesima linea! Così pronuncia egli da oracolo. Ma supposto, e non ammesso, che non vi si trovarono nel primo scavo, sarà stato corretto l'errore nell'atto del ribasso de' piedi cinque, e mezzo. Cosa ne impedisca di farlo? Dunque nè può, nè dee sostenere il Critico, che l'acquidotto restò cieco. Pag. 102. E' falso perciò, che*

le acque del Fucino non colarono nel Liri . . . perchè questo (acquidotto) era cieco in alcune delle sue parti intermedie. Ignorante, e sciocco Narciso! come! data il corso all'acqua del lago senza osservar prima, se li vostri lavoratori perforarono sì, o no, il monte, e piano palentino; e ciò faceste in presenza dell'Imperatore, e di tante migliaia di spettatori? Bel coraggio di Narciso, o, per dir meglio, rimprendibile maldicenza del Sig. Lippi! Io non reggo a stranezze simili. Poggio poi molto, e mi congratulo co' membri della dotta Accademia di Archeologia, la quale sovraneamente richiama a dare il suo giudizio su tal quistione, adottò l'opinione de' migliori ragionatori, e storici, cioè a dire, che l'opera regolarmente si eseguisse da Narciso; e che pel corso di molti anni si andette ostruendo il canale per l'introduzione di materie . . . Nerone non curò di far ripulire il canale, che si andava ostruendo, per mantenere il corso dell'acqua. . . . Tali ragioni ci portano a credere, che le acque per qualche tempo, almeno in parte a tempo di Claudio ebbero lo scolo nel Liri. Giorn. encicl. pag. 273, 276.

Pag. 104 scrive il medesimo, che un altro ostacolo, che dovè incontrare Narciso nello scavamento di tanti pozzi, furono le acque di seltrazione, le quali raccolte ad una certa profondità de' medesimi ne doveano impedire il perforamento. Costui cosa sogna! I pozzi, i cunicoli, ed il canale oggi sono esistenti, e si veggono cogli occhi, essere già stati costrutti: ciò non asserisco portato a mano da induzione; tut-

214
tavia si pon-ono in dubbio ! Colle sue idee fantastiche vuol porre in dubbio una cosa fatta, e visibile :

Rovini tutto l' Universo , al fine

Intrepido morrà fra le rovine.

Pag. 105 si rende egli incapace di concepire l'oppilazione di un acquidotto tanto grande così ermeticamente ; da non lasciare scolo alcuno al Fucino. Possibile ! Non sono tre miglia di oppilazione ? Il novello ingegnere nell' andare in Transilvania ec. non passò il Pò ; non vide lungo questo fiume argini di altezza sino a palmi 36, e circa altrettanto di spessezza , senzchè l'acqua ne trapeli una goccia ? Indi ripiglia : Io dimando , perchè le aperture naturali del detto lago , non sono state dopo tanti, e tanti secoli oppilate ? Sbaglia il critico. Tutte le volte , che l' fiume di Anagni si vede mancar di acqua , quella Città manda nel lago degli operaj a ripulirne i meati E per parlare dell' escrescenze avvenute a tempi nostri da circa a 40 anni a questa parte , è sì notatamente cresciuto per lo turamento di qualche acquidotto interno. Margar, Risp. pag. 6. Dunque anche i meati naturali si turano. Discorrasi co' paesani del luogo , i quali dicono , che quelle benedette fascine , annualmente gettate al fondo del lago da pescatori , per far profitto di più copiosa pesca , infracidite sieno state la causa per l' oppilamento di varj sfoghi dati dalla natura.

Or io ragiono così , sentiamolo replicare lo stesso pag. 109. Se nella costruzione di laghi artificiali , la cosa più difficile è quella , di far

le dighe impermeabili ; se le feltrazioni . . . crescono da giorno in giorno . . . come va , che l' acquidotto di Claudio . . . non lascia per esso l' adito ad una sola goccia ? La ragione si è data di sopra. Gli esempi di feltrazione, addotti dallo Scrittore pag. 108 sono di spessezza circa 200 piedi . . . 480 piedi di spessezza. All' incontro quella dell' Emissario è di 3500 passi , come egli stesso à asserito.

Pag. 109 aggiunge altri pretesi motivi , da' quali crede assicurarci , che l' canale non è oggi traforato interamente da parte a parte , perchè fallato. Udite , e stupite , amico : Se l' acquidotto non fosse cieco , una volta imboccate in esso le acque del lago , lo scolo di esse per l' acquidotto nel Liri dovea crescere di giorno in giorno , e non già diminuire , e restare finalmente estinto. Costui à preso il lago veramente pel Mar Caspio. Estinto una volta il lago , e tolta in esso tutta l' acqua , in tempo d' inverno appena sgorgerebbe mezzo palmo d' acqua , e nell' età forse niente affatto. Stantechè ordinariamente in quella stagione neviga ne monti , e poco scolo può aversi nella valle ; e li fonti , che vi entrano sono di pochissima considerazione. Intendiamola una volta. La stessa cantilena replica pag. 111. Per tale mancanza nel sotterraneo a poco a poco aggiungendovi dell' erba , e del limo , che ordinariamente vi lasciavano l' escrescenze del lago , come continuamente osserviamo accadere ne' fiumi di poco fondo ; unita la trascuraggine di ripulirlo si fece sì , che restasse interamente oppilato. Stor. Fil. pag. 287. Il discorso è tanto ragionevole , quan-

dochè cade tuttodi sotto gli occhi il fatto nell'isolotti, che sorgono ne' fiumi, alzandosi, ed aumentandosi dal deposito, che vi lasciano l'escrescenze di egli. La sopraddeffa è una delle ragioni come può avvenire questo reiterato *turramento dell'Emissario*, che il Critico non comprende pag. 113.

Tratteniamoci un pò sul calcolo, e sull'induzione dell'estrazione di una porzione dell'acqua del lago, considerata nell'altezza di circa palmi sette, ed un terzo. Cenediamo al Sico-fanto, che l'intera espansione circolare di miglia $4\frac{1}{4}$ rotondate, in quest'altezza sieno tese cube 154,000000 di acqua. Gli mando anche buono, che l'acqua superiore all'apertura (dell'Emissario) sarebbe capace di dar origine a trentadue altri fiumi ognuno tanto lungo, e largo, e tanto profondo, quanto è il Garigliano. Che indi? Ecco dunque l'impossibilità d'immetter l'acque suddette del Fucino nel Liri. Pag. 120. Ma qui manca il raziocinio. La premessa al secondo luogo, e la conseguenza è questa. Atqui un fiume di questi si evacua entro 40 ore, secondo lui pag. 122. Dunque questi 32 fiumi, mandato uno appresso all'altro, o sia tutta l'acqua del lago dell'altezza di una tesa, vien tolta per l'alveo del Garigliano in 53 giorni. Che forse gli accennati 32 fiumi debbono aprirsi in uno stesso momento per 32 emissarii, o canali della portata di un fiume di questi? Dove mai questi 32 fiumi si aprirebbero il varco, se uno è l'Emissario? Se si volesse dar fuori tanta acqua insieme, quanto ne porterebbero detti fiumi, oh! allora addio Sora,

addio, l'Isola. L'alveo del Liri non alzerebbe più palmi tre, bensì molti palmi di più. Strariperrebbe, e metterebbe in conquasso mezza Provincia e dell'Abruzzo, e di Terra di Lavoro. In questo senso può, sì, vantarsi l'Sig. Lippi, che dopo la lettura del suo autografo fatta dagli amici *si teme oggi l'inondazione della Provincia di Terra di Lavoro dal detto sgombramento, al che non si era prima mai pensato.* Se vi pensava altri, sarebbero stato due gli straganti; meglio è, che la gloria sia tutta sua. Il calcolo fatto secondo le sue misure, qual aumento darebbe al Liri lo scolo del lago? menò di due palmi. Si allaghi ora la provincia di Lavoro coll'aumentar la sezione del Liri in palmi circa due.

Da pochi anni 'n quà, soggiunge il lodato Critico pag. 124, le inondazioni del lago crescono annualmente. Quindi... lo scolo dell'acque . . , sarebbe sempre uguagliato, o superato dall'immissione. L'aumento si nota, la decrescenza, e svaporazione non si calcola. Il Sole agisce quotidianamente, gli scoli sotterranei non mancano ec. Scioperato Narciso! neppure riflettete, che sebbene riuscita fosse felicemente l'opera, come si desiderava, pur questa mancava all'oggetto per la descritta circostanza, dal Critico scoperta.

Cerchiamo di finirla alla meglio, giacchè costui farebbe commetter degli atti d'impazienza anche al patientissimo uomo di Hus. Se à egli premura, che 'l lago resti, e non venga oggidì asciugato, per non perdersi l'uso di que' buoni pesci, tenti altra strada diversa da questa, la

quale vergognosamente lo fa esecrare dalle anime sensibili, in sentirsi contra le grida delle famiglie, cui annualmente viene ingojato un potere; e di quelle, che per iscarchezza di territorio atto al lavoro agrario, vanno a perder la vita nell'agro Romano, o costrette sono a dar di piglio a que' mestieri, che ad un buon suddito non convengono.

Divertiamoci ora nel gran progetto, dallo Scrittore ideato, e che andrà a finire nella sua idee.

Prop. III. Formazione di un canale di navigazione . . . per l'unione dell'adriatico col Mediterraneo. Il pensiero è tutto suo; e l'onore perciò dell'invenzione sia anche tutto per lui. Il progetto si vuole eseguire col mezzo dell'acqua del lago, il quale sarebbe il centro, ossia punto medio di due canali, uno diretto all'Adriatico, e l'altro al Mediterraneo pel Liri stesso. A prima colpo d'occhio sembra egli una pazzia, pag. 188. L'esecuzione del progetto è scabrosa, e dispendiosissima. Quante montagne debbono aprirsi: quante valli ripianarsi con istraordinarie mura per sostener il peso dell'acqua! E forse alla fine non sarebbe di alcun utile, quante volte abbiansi a tirar le navi col mezzo degli animali, come il progettista pretende. Se l'operazione non compensa la spesa coll'utile, non sarà, che una ostentazione. Esso ripiana varii tratti del nuovo alveo colle chiuse, e queste verranno sufficientemente ripiene di acqua. In tal modo dall'adriatico si passerebbe al Fucino. Ma a questo braccio meglio è a non pensarci. Imperocchè l'acqua, di cui dovrebbe

provadersi, sarebbe porzione di quella del Fucino; sia anche tutta. A che si riduce la medesima? A quattro formali, de' quali *tre sono assai piccioli; e Sammarco non è, che un torrente, neppure sufficiente ad animare un Molino.* Sì tenue quantità di acqua, unita anche colle piogge, sarà mai sufficiente a mantenere il traffico per un alveo di sessanta, e più miglia; di sostener barche ben cariche di peso? Si rifletta parimenti alle feltrazioni continue, alle irrigazioni de' campi vicini: va a frenar i contadini non prendersi l'acqua vicina agli aridi loro campi in tempo di està! Il riempir con poca acqua le chiuse ad ogni passaggio fa trascorrer del tempo serio; la spesa del trasporto cresce, ed il barcajolo grida, che tal travaglio non tarnagli al conto. Dal lago poi sino al mare di Gaeta sarebbe molto differente l'esecuzione del canale, e molto più facile, e meno dispendioso. Poichè l'acqua del lago unirebbe col Liri; indi col Fibreno sino a Ceprano, ove poco lungi, tolto qualche ostacolo, trovasi già il fiume atto a' navigli. Vi bisognerebbero anche quì le Chiuse, ma sino a Ceprano, cioè nella lunghezza di circa miglia trenta. Non è un gran tratto, ma vi sono necessarie varie chiuse. In tal modo il Mediterraneo sarebbe unito al lago. Tal cosa non bisogna farla penetrar al Sig. Cayro, perchè monterebbe in collera. Veggasi la di lui *Descr. stor. del Liri. pag. 14.*

Pag. 194. Il Sig. Lippi va calcolando la spesa, che necessaria sarebbe per la costruzione degli anzidetti due canali. Ecco, ei scrive, *che il nostro canale per l'unione de' due mari... non*

verrebbe a costare una spesa immensa. . . La nostra marina à costata da trenta anni a questa parte più volte della somma (10,800000). Ma quale è stato l'utile , che ne ha risentita la Nazione ? Lo dirò io , se egli l'ignora. La nostra armata marittima ha fatto sì , che i Barbareschi non siensi più azzardati al solito a venirci a sorprendere nelle stesse nostre abitazioni. Poco utile ciò alla nazione ? Io ammiro in costui il coraggio straordinario : Se scrivea dopo la libertà della stampa (*), avrebbe egli dato fuor partitolari produzioni da far epoca al nostro secolo.

(*) Si è dato già il caso. Ecco sanzionata la legge intorno alla libertà della stampa ; ed il Signor Lippi è stato il primo a pubblicar le *Prime Idee* in pagine 183 dirette al Parlamento. Si è verificato quanto io presentii. Si ha da leggere tale operetta per curiosità almeno. Propone lumi all'Adunanza , progetta , si avvanza ec. ec. Segua pure egli a dilaniare e a destra , ed a sinistra coll'acre sua lingua e soggetti di valore , e persone di garbo , che alla fine ne ritrarrà per guiderdone disdoro , e vergogna. Quel che mi dispiace , è che gli manca la logica. Eccone un chiaro esempio. Vuol egli dimostrare , che non vi è legittima potestà a proibire la libertà della stampa : ne dà il seguente argomento : *la facoltà di parlare , di scrivere , di stampare le proprie idee , dipende dalla facoltà di pensare. Or la facoltà di pensare è un dritto , ed una facoltà naturale di ogni individuo , che nè il Principe , nè i ministri , nè il Parlamento , nè la costituzione , nè la Nazione possono impedire. Dunque nessuno ha , o può arrogarsi il dritto d'impedire una facoltà di parlare , di scrivere , e di stampare. -- Pag. 25.* Sillogismo è questo , che può ridursi a minori termini , cioè : Non si può stampar cosa , se prima non vien pensata : Noi abbiamo la libertà di pensare ; come vogliamo. Dunque abbiamo il dritto di produrre colle stampe ciò , che vogliamo. Questo è argomento , o sofisma ! . . . Oh ! Dio buono. Nè gli basta di trattar simili progetti. La suol fare anche da lapidario. Anzi pretende , che sia alzato all'Escuriule una Iscrizione da lui fatta a Carlo IV. Il merito della Lapide è grande , e molto onorifica al defonto Sovrano , chiamandovisi *Rex utriusque Hemisphaerii* , cioè Re di tutto l'Orbe , ed opportunissimo , *ne tanti Regis memoria oblivione obliteretur*. Non intendo criticar tal opera , perchè qui non ha luogo da interessarsene ; io intendo avvisargli , che in un altro caso simile , badi egli a lasciar la punteggiatura nelle ultime parole. Ma il libro è opera di tre settimane ! *Pag. 182.* Questa risposta non per altro è scusa alcuna pel Pubblico.

Pag. 200 aggiunge: *Io paleso agli abitanti della regione de' Marsi, che per i mali, che essi soffrono, e dovranno soffrire dell'inondazioni del Fucino, non vi è, che un solo rimedio, cioè il canale di navigazione.* Il che ricade allo stesso, che dire: Datevi pace, o Marsi, e lasciate fare alla natura. Sì, erra lo Scrittore, ed io mi appello al tempo. L'Emissario di Claudio un giorno verrà ripulito: l'Emissario di Fucino un dì darà fuori l'acqua del lago: l'Emissario farà conoscere ai posteri dopo nettato, che il Signor Lippi dormendo scrisse quell'operetta; nè gli gioverà quel detto, che

Talvolta anche sonnacchia il buon Omero;
mentre non una fiata sola si è mostrato di simil pasta nei suoi molteplici progetti. Onde si vedrà, che i Classici Plinio, Tacito, e Svetonio scrissero il vero intorno all'asciugamento del lago Fucino, che è verissimo lo spurgo fatto sotto Trajano; rinnovato da Adriano, come narra Sparziano c. 22. in *Adr.*, e sostiene il Vailant. *Numin. in Imp.* pag. 155, col soccorso della leggenda di due monete, allusive al prosciugamento del lago, ripulito ancora da Federico II, e da Alfonso I di Aragona ec. Io sono sicurissimo dell'ottima riuscita, se di nuovo il Cielo vi farà por mano sino a terminarsi. Ciò asserisco con tale franchezza, poggiato alle evidenti ragioni addotte, che replico di bel nuovo, che lo spurgare l'Emissario di Claudio, e far colare il Fucino nel Liri (non) è un sogno. Spero pertanto colla maggior fermezza, che un giorno vedranno almeno i nostri posteri con esultanza l'opera eseguita col migliore, e più

felice esito; e che alle cabale degl' intriganti, i quali oggi affacciano danni, alluvioni, nuovi laghi, rovina di Sora ec. ec. si darà udienza, come venne data a Roma, a Terni, ed a Narni, le quali faceano le medesime insussistenti lagnanze in tempo, che si pose mano al buonifico nella campagna Reatina, ordinato da Paolo III.

Chiudo la mia prolusione colle parole poste nel nostro idioma:

*Garzon, chiudete omai, chiudete i grati
Ruscelletti, che assai bevvero i prati.*

Dite all' Autore da mia parte:

Coraggio! a miglior sorte il Ciel vi serbi.

V. S.

F. P.

VAL
1530474